



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (FG)
Emblema di Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato
Anno 09 - 1° numero - marzo 2014 - Rosa Lamparelli S.p.A. - Sped. in A.B. art. 2 comma 20 legge 66/76 - Aut. Min. 02/11/2001 - 075049

IN QUESTO numero

Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (Fg)
Via Mozzagrugno, 24 - Tel. 0881 548 440
www.covodipregiera.it
info@covodipregiera.it
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

Direttore Responsabile
Pasquale Forte

Realizzazione
Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"

Autorizzazione del
Tribunale di Lucera
n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001

non contiene pubblicità

© **Tutti i diritti sono riservati**

Impaginazione, Grafica e Stampa
Catapano Grafiche snc
di Edmondo & Fabio
Corso Garibaldi, 129 - 71036 Lucera (Fg)
Tel. 0881 520 003

Foto
Costantino Catapano

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

EDITORIALE

pag.
3

PERCHÉ È NATO IL "IL COVO DI PREGHIERA DI SANTA CATERINA"

pag.
5

LA SETE DI CRISTO

pag.
6

RACCONTARE IL CONCILIO OGGI

pag.
7

LA VITA NUOVA IN CRISTO

pag.
8

LA GIOIA DI VEDERE UN GIOVANE AVVICINARSI ALL'ALTARE

pag.
10

ROSINELLA SI IMMERGEVA NEL VANGELO

pag.
11

LUMEN FIDEI: FEDE, LUCE DELLA NOSTRA ESISTENZA

pag.
12

GLI EX VOTO DI ROSA LAMPARELLI

pag.
13

*In prima di copertina: Zia Rosinella nella Chiesa di Santa Caterina;
in quarta di copertina: Ricomincia sempre.*

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24

PREMIO LAMPARELLI: PERCHÈ CI RIPROVIAMO



a cura di

Vi chiederete perché ci riproviamo col premio letterario “Rosa Lamparelli”, organizzandone la seconda edizione. In partenza, era una iniziativa, per così dire sperimentale, giusto per constatare, a tredici anni dalla morte (12 giugno 2000) quali frutti abbia lasciato la testimonianza religiosa e civile di Rosinella. Il successo della prima edizione, certamente superiore alle aspettative dell’Associazione, ha motivato la ripetizione della manifestazione, che ha un valore di alto profilo formativo, perché zia Rosinella è stata anche una formidabile donna che ha saputo indirizzare tanti su percorsi di civile e corretta convivenza. Come potrete desumere dal tema del bando (pubblicato a parte e anche online), questa volta si pone l’accento proprio sull’impegno sociale della donna, che non può essere considerato argomento distaccato da quello religioso, che pure domina la sua vita. E’, dunque, nello spazio sociale dell’impegno di zia Rosinella che i partecipanti dovranno cimentarsi e trovare punti e momenti di riflessione. E per farlo bisogna partire necessariamente dal riconoscimento del Comune, che ha voluto intestarle una piazza (quella antistante l’abitazione), una iniziativa certamente inusuale, eccezionale, che viene normalmente riservata a personaggi di particolare caratura nei diversi campi della vita pubblica.

Zia Rosinella non era certamente personaggio, né la sua vita lo dimostra sia pure occasionalmente. Anzi! Se proprio vogliamo dirla tutta, ella è stata sì personaggio, ma dell’umiltà, dell’accoglienza, della comprensione, dell’accompagnamento, all’interno di una testimonianza di fede che lasciava il segno ovunque e, comunque, espressa. Ci aspettiamo ancora una volta una partecipazione massiccia dei giovani, i quali, in termini di adesione, sono stati la sorpresa della prima edizione. E’ confortante constatare come questi giovani, sempre maltrattati nelle disamine sociali, si lascino affascinare dal vissuto di una povera donna, che non prometteva i grandi traguardi della vita, ma soprattutto l’adesione al progetto di Dio e l’invito alla conversione col sostegno della preghiera. E’ confortante riscontrare, proprio attraverso i giovani, che tredici anni non sono passati invano e che l’esperienza terrena di Rosinella riesce ancora a fare breccia nel cuore di tanti, anche di quelli che un tempo si avvicinavano a lei con qualche diffidenza, col naso all’insù. Agli atti ci sono tante testimonianze in tal senso. Paradossalmente si potrebbe dire che i più convinti figli spirituali di Rosinella sono quelli che

un tempo non le riservavano particolari simpatie. Anche qui testimonianze agli atti della prima edizione della manifestazione.

E, inoltre, consentici di esprimere il nostro orgoglio per il fatto che sia la Diocesi, tramite il suo distretto culturale “Daunia Vetus”, che il Comune, a mezzo del suo assessorato alla cultura, hanno ancora una volta ritenuto di affiancarci nella organizzazione, dandoci il loro patrocinio. Che non è solo una adesione di facciata, bensì il riconoscimento pieno ad una manifestazione di indubbio profilo formativo, oltretutto una occasione importante per far ancor più conoscere una donna che è stata certamente punto di riferimento per la Chiesa locale e la comunità cittadina. Basterebbe citare il suo ruolo avuto in occasione del recupero statico e della riapertura al pubblico della chiesa di “Santa Caterina” per avere una pallida idea della generosa azione di carità messa in campo da Rosinella, una azione che ha coinvolto anche benefattori “invisibili”, pure provenienti da lontano. Siamo particolarmente grati al nostro Vescovo Mons. Domenico Cornacchia, il quale ci accompagna discretamente, ma fraternamente e amabilmente in tutte le nostre iniziative, che non mirano ad affermare posizioni di privilegio o di comando, ma soltanto a ribadire che Rosinella “ha seminato nella giustizia, cioè ha cercato di spargere i semi buoni, semi che credeva buoni nella luce del Signore, i semi della Parola di Dio, della sapienza cristiana, i semi del Vangelo. Ed ha raccolto nella bontà”, come ben diceva il Vescovo emerito Mons. Francesco Zerrillo, che su Rosinella ha lasciato testimonianze molto significative e senza riserve di alcun tipo.

Tutto ciò diventa materiale significativo di riflessione, anche quando si apriranno i fascicoli del richiesto processo diocesano di canonizzazione, all’interno del quale, tra l’altro, la persistente e crescente fama di santità di Rosinella avrà una importanza notevole. Infine, ci piace sottolineare l’attenzione che la stampa locale riserva alle nostre attività, e in particolare al “Premio Lamparelli”, segno che la linea programmatica dell’associazione “Il Covo di Preghiera di Santa Caterina” trova una larga condivisione nella pubblica opinione, di cui i mass media si fanno doverosamente interpreti. Naturalmente questi risultati sono di conforto alla nostra attività, ma, nel contempo, ci spronano a fare sempre di più e meglio, anche in questo caso secondo le sollecitazioni e gli ammonimenti di zia Rosinella.



Rosa
Lamparelli
umile donna di preghiera



II edizione del
premio letterario

*L'Associazione
Il Covo di Preghiera
di Santa Caterina*



con il patrocinio



Città di Lucera
Assessorato alla Cultura

Distretto Culturale
DAUNIA VETUS



**indice la II edizione del
premio letterario**

L'Umile Donna
umile donna di preghiera

per non disperdere la sua testimonianza di fede, di spiritualità, di preghiera e di accoglienza.

La partecipazione è estesa a chiunque intenda dare il proprio contributo con elaborati inediti, anche come testimonianza (componimento, poesia, etc.).

I Partecipanti saranno suddivisi per fasce di età e per ogni fascia saranno assegnati tre premi di tipo economico.

Gli elaborati dovranno essere consegnati entro e non oltre il

31 marzo 2014

il modulo della domanda ed il regolamento possono essere ritirati presso la sede associativa in Via Mozzagrugno, 24 o essere reperiti sul sito:

www.covodipreghiera.it

PERCHÈ È NATO “IL COVO DI PREGHIERA DI SANTA CATERINA”

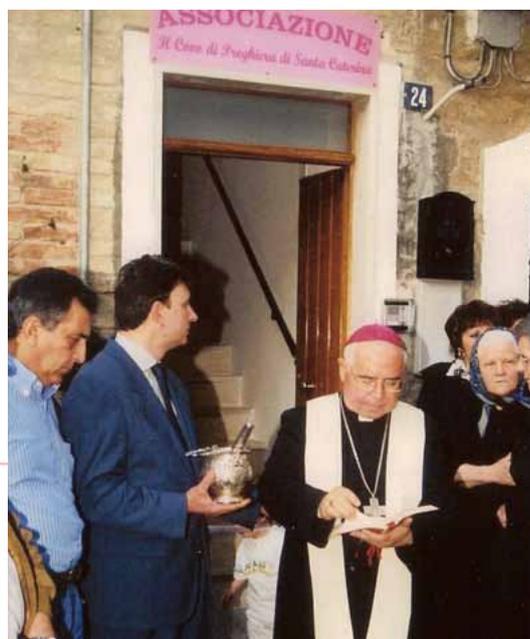


Ad una prima riflessione non si comprende come mai Rosa Lamparelli avesse tanta fretta di dare vita all'associazione “Il Covo di Preghiera di Santa Caterina”. In qualche maniera tale fretta è giustificata dal fatto che lei si sentiva vicina alla fine, per cui intendeva formalizzare un suo desiderio, che la proiettava certamente al di là della barriera terrena. Va ricordato, per la storia dei fatti, che la costituzione dell'Associazione porta la data del 22 marzo del 2000, mentre la sua morte è avvenuta il 12 giugno dello stesso anno. Il giorno dell'appuntamento con il notaio Fontana si tentò di far rinviare l'appuntamento, perché Rosinella stava molto male. Non ci fu verso di convincerla a spostare la data, perché, diceva, che bisognava fare in fretta, dato che il tempo a disposizione era davvero poco. Ricorda il suo primo biografo Prezioso: “Quando zia Rosinella ne ebbe copia dal Presidente Pasquale Forte, trasse un sospiro di sollievo. I suoi occhi brillarono di vivida luce e sulle sue labbra, per un attimo, ricomparve il sorriso. Ora anche lei poteva dire: “Tutto è compiuto”. Fino ai suoi ultimi giorni si interessò della vita e dell'attività della “sua” Associazione. Si è fatta anche molta filosofia sulla particolarità del nome attribuito all'organo associativo, dando a quel “covo” un significato talvolta inappropriato. A parte il fatto che il nome le era stato suggerito dalla stessa Vergine, quel “covo” doveva essere interpretato come un nido di pace e di preghiera, un luogo dove i suoi figli spirituali potessero avere la possibilità di ritrovarsi per meditare, riflettere, convertirsi, per momenti comunitari di preghiera, così da non disperdere il senso degli incontri che la stessa Rosinella aveva in qualche maniera istituzionalizzato con i suoi figli spirituali.

Una Associazione che potesse camminare in comunione con la Chiesa locale sotto lo sguardo della Mamma Celeste. Il testo dell'atto costitutivo, infatti, è una sorta di programmazione per il futuro, perché la veggente si preoccupava di non disperdere un patrimonio di vita spirituale che faceva bene non solo alle persone, ma soprattutto alla Chiesa. Difatti, l'attività del “covo” si ispira ai precetti cristiani, seguendo, in comunione con la Chiesa, un cammino spirituale valorizzando il senso religioso ed affettivo dei lucerini per la chiesa di Santa Caterina, in modo da renderla nel tempo un'oasi di carità e di pace dove tutti possano alleviare il proprio spirito, così come sin dai tempi di don Alessandro di Troja. Anche gli aspetti civici e sociali non vengono trascurati, se in un altro passo dell'atto costitutivo si dice che bisogna “tutelare i valori della dignità e personalità dell'uomo, esplicando il suo intervento in tutti i casi in cui tali valori siano non tutelati o assistiti e, attraverso opere di carità e beneficenza, aspira a promuovere la crescita dell'individuo, assistendolo nelle sue esigenze spirituali e materiali”. Purtroppo, bisogna dire che il disegno complessivo di zia Rosinella per “Santa Caterina” non si è ancora concretizzato, perché l'Associazione non è stata ancora messa nelle condizioni di svolgere un lavoro di servizio in affiancamento all'attività pastorale della chiesa. E per

fare questo occorre in primo luogo avere al fianco un sacerdote che si faccia garante e coordini tutte le iniziative.

In questo senso, c'è un impegno del nostro Vescovo, Mons. Domenico Cornacchia, al quale sta a cuore anche il rilancio di questa chiesa trecentesca, tra le più amate della città, luogo di indiscussa santità, in cui hanno potuto operare il nostro santo Padre Maestro, il Servo di Dio don Alessandro di Troja e il Servo di Dio Padre Angelo. Invece, il disegno di Rosinella di fare dell'Associazione un elemento animatore della vita religiosa sta compiendo tappe significative, come i nostri associati e lettori più in generale sanno e possono constatare, anche attraverso questo giornale. Dopo la dipartita della nostra amata Rosinella, non è stato facile iniziare un percorso che desse concretezza agli impegni statutari, anche per le difficoltà strumentalmente frapposte da alcuni, non proprio animati da buone intenzioni. Alla fine, però, zia Rosinella ci ha illuminato dall'alto, all'insegna del “saper aspettare e avere pazienza”, come lei stessa ci diceva quando eravamo particolarmente impazienti dinanzi alle questioni sottoposte alla sua attenzione. E' evidente che Rosinella pretende sempre di più e noi dobbiamo farci carico di un impegno che si muove nella riscoperta di una spiritualità, soprattutto mariana, sempre più profonda, fresca, coinvolgente. E' quello che le ha chiesto la Vergine Santissima, è quello che noi siamo chiamati a fare in nome e per conto suo.





LA SETE DI CRISTO

di Don Carlo Sansone

La sete dell'uomo è la sete di Cristo ed è sete di Cristo: "dammi da bere" chiede alla Samaritana, il popolo al seguito di Mosè soffriva la sete. Cristo ha sete di ciascuno di noi, di ogni creatura, in particolare di quelli che lo cercano, non lo conoscono, di quelli che lo rifiutano, di quelli che molti di noi hanno dispersi con la nostra testimonianza. Gesù è venuto per tutti, anche per gli eretici. Gesù è stanco (cfr Gv 4,6).

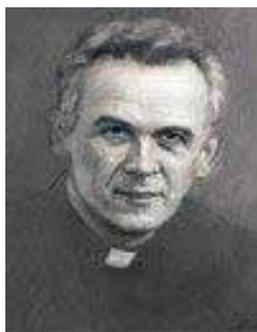
La stanchezza di Gesù è segno del suo camminare in cerca del fratello perduto, la nostra dovrebbe indurci a chiedere a Gesù: dammi da bere.

La via della salvezza è la via del dissetarsi alla fonte della vita che ha il percorso della ricerca, dell'attesa e della sequela di Gesù, una via impervia per alcuni, impraticabile per altri, impossibile per molti turbati dall'affermazione di Gesù sulla via stretta del vangelo della salvezza. La via o la porta è stretta non perché tale ma è a misura della persona che vi entra, l'incontro con Gesù è personale, fisicamente personale, decisamente personale, perché siamo stati e voluti personalmente. Gesù incontra la donna di Samaria al pozzo, il pozzo è nell'Antico Testamento "il luogo di incontro, di innamoramento e fidanzamento".

Il pozzo è un tema della letteratura patriarcale, i pozzi e i luoghi dove c'è acqua indicano il cammino spirituale dei patriarchi e del popolo nell'esodo. L'acqua simbolo di vita, della sapienza e della legge che danno la vita. Nel Nuovo Testamento l'acqua è il simbolo dello Spirito (cfr. nota al cap. 4 di Gv Bibbia di Gerusalemme).

Gesù fa una richiesta di amore! Ho sete, la stessa rivolta al mondo intero dalla croce. In un orario insolito, mezzogiorno! L'ora in cui entra in agonia, l'ora più luminosa del giorno, l'ora in cui manifesta al Padre la sua sete di anime e della loro salvezza. A pranzo si alza il calice del bere, del saluto, della fraternità, della famiglia; Lui il calice, il calice del suo sangue "per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati".

Gesù chiede amore: "se tu conoscessi il dono di Dio



e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva. L'acqua che io... darò diventerà... sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4.10.14). La richiesta di Gesù diventa la richiesta della donna: "dammi di quest'acqua".

La richiesta di Gesù pone ciascuno di noi nella posizione di chi deve dare qualcosa a Gesù, non di chi deve solo ricevere. Gesù

aspetta da ciascuno di noi: di essere riconosciuto ed accolto. Dona la vita e chiede che si doni la vita per il Vangelo e causa del suo nome. Non siamo nati per questo?

La richiesta di Gesù, l'incontro con Gesù, diventa rivelazione della volontà del Padre "che cerca" e definisce i veri adoratori: coloro che "adoreranno il Padre in spirito e verità" (Gv.4,23) vale a dire nello Spirito Santo che "intercede con insistenza per noi" (Rm 8,26). L'adorare indica l'atteggiamento di chi è presso qualcuno, per parlare ed ascoltare ma le chiese sono vuote... Dio ascolta chi parla in Cristo. Chi parla in Cristo è il parlare-conversare dello Spirito nell'intimità e con l'intimità divina.

La samaritana esce, si allontana dall'incontro con Gesù testimoniando: "molti Samaritani...credettero...per le parole della donna" (Gv 4,39). Altri ancora per aver ascoltato la parola di Gesù e confessano che "è veramente il salvatore del mondo" (v.42).

L'attesa e la richiesta di Gesù insegnano che spesso il fallimento dell'esercizio della fede è nella mancanza dell'attesa e della richiesta; la prima è la forma di amore meno praticata, la seconda ci apre all'umiltà. L'attesa stabilisce in noi la certezza che Qualcuno ci aspetta; la richiesta fa dire il nome di chi ci aspetta: Gesù. Dire il nome è conoscere, è appartenenza, si chiama chi si ama; è invocazione che non dichiara l'assenza ma chiama chi è 'in', in questo luogo, accanto a me e nel momento in cui lo invoco anche nell'istante peggiore della mia vita, Lui si manifesta:... dammi da bere!





di Mons. *Ciro Fanelli*



Il Concilio Vaticano II ha rappresentato una occasione storica per una grande rinascita ecclesiale che, però, non si è ancora del tutto concretizzata. Grazie allo spirito conciliare, la Chiesa si è aperta al mondo, ma numerosi passi avanti devono essere ancora compiuti. Con grande gioia, a 50 anni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II,

il Papa Benedetto XVI ha dato inizio all'Anno della fede.

Lo scorso 11 ottobre 2012, infatti, in Piazza San Pietro il Santo Padre ha presieduto la solenne celebrazione d'apertura dell'anno della Fede. La liturgia è stata arricchita da alcuni segni specifici legati al memorabile evento di 50 anni fa; la processionale iniziale, che ha voluto richiamare quella memorabile dei Padri conciliari quando entrarono solennemente nella Basilica San Pietro; l'intronizzazione dell'Evangelario, copia di quello utilizzato durante il Concilio; la consegna dei sette Messaggi finali del Concilio e quella del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Nell'omelia il Santo Padre ha detto che questi segni "non ci fanno solo ricordare, ma ci offrono anche la prospettiva per andare oltre la commemorazione. Ci invitano ad entrare più profondamente nel movimento spirituale che ha caratterizzato il Vaticano II, per farlo nostro e portarlo avanti nel suo vero senso". Nel "Discorso di apertura", Giovanni XXIII presentò il fine principale del Concilio in questi termini: "Questo massimamente riguarda il Concilio: che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito ed insegnato in forma più efficace. (.....) Lo scopo principale di questo Concilio non è, quindi, la discussione di questo o quel tema della dottrina..... Per questo non occorre un Concilio..... E' necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo".

La cosa più importante che la Chiesa di oggi è chiamata a fare è di ravvivare in se stessa quella positiva tensione, quell'anelito a riannunciare Cristo all'uomo contemporaneo che fu propria di quell'evento ecclesiale. Nella nostra comunità diocesana questa tensione e questo anelito costituiscono il vero fondamento del dinamismo della Visita Pastorale in atto. Nella nostra Diocesi abbiamo, in maniera molto forte, avvertito questa tensione e questo anelito in occasione di un incontro-testimonianza con Mons. Luigi Bettazzi. In fondo il Vescovo emerito di Ivrea e già Padre Conciliare ci ha semplicemente "raccontato il Concilio", catalizzando tutti. Al di là di ogni prospettiva teologica o ecclesiologicala e al di là di ogni ermeneutica storica o teologica del Concilio, credo che sia soprattutto importante e doveroso che la comunità cristiana oggi si riappropri del senso vero del Concilio e si impegni nelle forme e nei modi più opportuni e adeguati a "raccontare il Concilio alle nuove generazioni". Mons. Bettazzi



vi è riuscito in maniera magistrale. Egli ha fatto comprendere ai ragazzi e ai giovani che il Concilio è "anche per loro!"

Nelle quattro Costituzioni conciliari (*Lumen Gentium*; *Sacrosantum Concilium*; *Dei Verbum*; *Gaudium et Spes*) infatti dobbiamo riconoscere quattro fondamentali tensioni che non devono mai mancare nel cuore dei credenti di ogni tempo se si vuol essere autentici costruttori del Regno di Dio nel "qui ed ora". Queste quattro tensioni sono: la Chiesa; la liturgia; la Parola; il mondo. L'impegno di ogni cristiano è, come recita la bella preghiera composta di recente per ricordare il Vaticano II, che "i frutti nati dall'albero del Concilio siano conosciuti ed amati da tutti, perché tanti cuori li accolgano e lottino contro l'egoismo e il male, costruendo con generosità ed entusiasmo un mondo migliore".

da "Il Sentiero" mensile di informazione diocesi Lucera-Troia.



LA VITA NUOVA IN CRISTO

di Padre Raffaele Di Muro o.f.m.c.

Talvolta l'uomo vive la realtà del peccato e della lontananza da Dio. L'inganno sta nel fatto che alla base dell'errore vi è la certezza di compiere il bene. Ad esempio, Saulo si dedica alla persecuzione dei cristiani ritenendo di fare una cosa giusta ed opportuna. Egli sperimenta quanto anche noi possiamo vivere. I nostri peccati sono determinati proprio dal fatto che essi paiono ai nostri occhi come cose buone, da realizzarsi al più presto. In molte occasioni non ci rendiamo conto che si tratta di una trappola che talvolta non riusciamo ad individuare. Può capitare di allontanarsi dall'amore di Dio ritenendo di fare una cosa giusta. Ad esempio, quando ingaggiamo fiere battaglie con i nostri fratelli, con la convinzione di essere i detentori della verità in realtà, non poche volte determiniamo profondi strappi con il nostro prossimo. Quando non prego e mi dico: «A cosa serve pregare? Meglio fare un'opera buona», in realtà non comprendo l'altissimo valore della preghiera che è un vincolo insostituibile di comunione con Dio. Potremmo fare del male ai fratelli non prestando loro aiuto, restando freddi e indifferenti. Gesù ci illumina donandoci una vita nuova che si diffonde partendo dalla nostra conversione interiore. La creatura non si accorge che, con il pretesto di fare un bene solo apparente, può arrivare alla definizione di una "rottura" con Dio ed un distacco dal suo amore misericordioso e trasformante. Si tratta di un monito anche per noi. Riflettiamo bene sul nostro agire e cerchiamo di inserirlo sempre nello splendido amore di Dio.

Malgrado l'errore ed il peccato, l'uomo non è abbandonato da Dio, che continua a bussare alla porta del suo cuore perché si converta e cambi il modo di agire. Infatti, Gesù dice questa parabola per esplicitare questo concetto: "Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui mon-

ti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli" (Mt 18,12-14). E' molto bella anche l'espressione seguente che traiamo dal libro dell'Apocalisse: "Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui, ed egli con me" (Ap 3,20). Il Signore è sempre alla porta del nostro cuore per accogliere ogni movimento di conversione. Pur nelle tenebre, un minimo di apertura alla grazia può rivelarsi molto importante per la nostra trasformazione interiore.

Lasciamo che Gesù ci parli e ci conduca verso la via che ha pensato per noi. Accogliere la voce del Signore rappresenta un principio di guarigione interiore, nonché una base nuova e solida per il nostro itinerario di santificazione. Con Paolo di Tarso e Francesco d'Assisi, rispondiamo a Cristo: «Signore, che cosa vuoi che io faccia?» (Memoriale II, 6 FF 587). Significativa è la chiamata di Levi: "Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Egli, alzatosi, lo seguì. Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?». Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori»" (cf. Mc 2.13-17). Quando ci rialziamo dopo un errore non è tutto subito chiaro. E' necessario continuare a camminare spiritualmente e fare discernimento. Il Signore ci rialza, ci riabilita, ci rafforza, ma non subito siamo in grado di correre. E' necessaria tanta grazia, cioè tanta forza interiore donata da Dio per recuperare la giusta stabilità. In questo caso, ci aiuta molto la virtù della pazienza, perché ritorniamo ad un cammino ben solido ed orientato verso una conversione sempre più significativa. E' come quando un atleta subisce un infortunio grave. Prima di tornare a correre ha bisogno di lunghi tempi di terapia riabilitativa. Così accade anche nella vita spirituale: prima di volare e di raggiungere le vette è necessario pazientare e recuperare le forze. Lo Spirito Santo cura le nostre ferite e ci abilita ad essere creature profondamente rinnovate ed in grado di esercitare una profezia nella Chiesa e nel mondo. La pazienza si rivela molto preziosa nel percorso di santificazione.



LA VITA NUOVA IN CRISTO



Dopo l'epoca del distacco e del peccato, Dio stesso, mediante la benefica azione dello Spirito, ci ha purificati e guariti ed ora siamo pronti a vivere la nostra missione. Abbiamo in Francesco un luminoso esempio. Dopo la sua conversione, ha bisogno di tempo per capire cosa il Signore gli chiede. Poi si invola verso le missioni che l'Altissimo gli affida, donandogli uno splendido ruolo profetico nella Chiesa. Anche a te viene affidata una missione da Dio, è importante che la comprenda con tanta preghiera ed un buon discernimento. Poniti in ascolto, lascia che Gesù continui a parlare al tuo cuore perché, rinnovato e fortificato, tu possa intraprendere quella missione che lui ti indica. Dopo la guarigione del cuore, sei pronto ad essere un apostolo. Per giungere a tanto, il Cristo ci indica la strada della «piccolezza interiore»: « In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?». Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli» (Mt 18, 1-2).

Gesù è la luce e anche dopo l'esperienza del peccato guarisce interiormente l'uomo. La forza beneficante dello Spirito Santo agisce sulla creatura profondamente rinnovata. Gesù appare a S. Paolo e cambia la sua vita. Egli si manifesta anche nel nostro cammino per rigenerare in profondità il nostro cuore.

Il protagonista di questo cammino in vista di una sempre più piena conformazione a Cristo è lo Spirito Santo. Non siamo soli in questo percorso è lo Spirito a guidarci. Per noi, allora è fondamentale invocare lo Spirito, disporci docilmente alla sua azione, alla sua volontà. La nostra mentalità dovrebbe essere sostituita da quella pasquale. La guarigione del cuore, produce la conversione e da questo presupposto scaturisce la possibilità del credente di aprirsi all'azione missionaria volta a far comprendere come è bello e dolce lasciarsi guidare, sostenere e sanare dall'amore misericordioso di Cristo. Rosa Lamparelli si è sempre sentita così piccola da porsi sempre in atteggiamento di richiesta e di ascolto nei momenti di difficoltà, delle decisioni, della proposta, dell'aiuto consolatorio dal punto di vista spirituale. Ella aveva ben presente il significato di peccato, motivo per il quale si preoccupava di aggirare tutti gli scogli che potessero in qualche maniera portarla sulla strada di una sorta di supremazia rispetto alla voce che dal di dentro le faceva arrivare il Padre e la Vergine Santissima, attraverso l'incessante e convinta preghiera che costituiva il suo vero canale mistico. Anzi, si sentiva sempre peccatrice e questa condizione le consentiva di progredire nella ricerca di uno stadio sempre più puro e trasparente, nel quale la Parola del Vangelo potesse più agevolmente calarsi.



LA GIOIA DI VEDERE UN GIOVANE AVVICINARSI ALL'ALTARE

Scena di una ordinazione sacerdotale. La Chiesa è in festa, una festa che coinvolge tutte le sue espressioni nelle corde più intime della spiritualità. Anche il campanone della chiesa madre suona a distesa, come nelle grandi celebrazioni liturgiche. Il campanile del tempio sembra impazzito perché si mette in moto una specie di concerto di suoni festosi, gioiosi che raggiungono finanche le periferie della città.

Le campane minori sembrano metter in festa anche gli stuoli di uccelli che si muovono a circolo quasi a lambire le estremità della chiesa, quasi a trasmettere una sinfonia che lo sventolio delle ali sviluppa un particolare lirismo.

La Chiesa è in festa. Non solo. E' la stessa città intera che è in festa, anche quella sua parte solitamente distaccata rispetto agli eventi religiosi. Tanti si chiedono: perché suonano a distesa le campane? Suonano perché sta facendo il suo ingresso in chiesa un giovane che intende consacrare la sua vita al Signore: insomma, vuole farsi prete. Il movimento di giubilo si trasferisce in tutti gli strati sociali. Questa decisione desta sorpresa, ma fa riflettere, perché ai tempi nostri è inusuale. Fa riflettere in questa

stagione dominata da un relativismo acuto e sprezzante, da indici evidenti di sperticata secolarizzazione, da un relativismo che sembra non incontrare contrasti.

Di qui, anche i costanti ammonimenti di Papa Francesco. Un orizzonte, dunque, a tinte fosche che non autorizza ad alimentare quella speranza di cui l'uomo ha bisogno. Senza la speranza l'uomo è un disperato, appunto senza speranza. Il giovane che va commosso all'altare, col viso pulito, col volto sorridente, con gli occhi che sprizzano di gioia, è un segnale di speranza, significa che l'uomo può ancora sperare, è un gesto rivolto al positivo comunque lo si voglia interpretare.

E quando, in corteo, l'aspirante sacerdote passa tra la gente assiepata lungo la navata principale, scatta immediatamente un sentimento di ammirazione, di solidarietà, forse anche di rimpianto nei presenti, indipendentemente dalla posizione di ciascuno che tante volte non è in linea con gli insegnamenti della Chiesa.

E la speranza espressa da questo novello sacerdote genera speranza in tutti, è una speranza, insomma, quasi contagiosa. Non è una speranza qualsiasi. E' la speranza

del Signore Gesù che invita ad aprirsi ai doni della vita, che invita tutti a seguirlo sulla strada del Vangelo. Strada quest'ultima che non è affatto facile, ma è la sola che non può farci disperare. Non è un matrimonio qualsiasi quello che si celebra in Chiesa, con tutto il rispetto per tale sacramento. E' il matrimonio con la Santa Chiesa, è l'incontro che segna l'apparentamento con il Risorto. E' un matrimonio che incanta, che fa discutere, che fa riflettere sul senso della vita. Fa riflettere persino i ragazzini che seguono la cerimonia tenendo la mano della mamma. Uno di loro esclama: "Mamma, vedi che festa si fa per questo giovane. Quando sarò grande voglio anch'io farmi prete". E' la voce del ragazzo casto e bello.

Quando incomincia la cerimonia liturgica con il giovane che si avvicina all'altare le campane cessano di suonare, perché bisogna cedere il posto al grande organo della chiesa madre, che inanella suoni dal dolce sapore sinfonico. La dolcezza delle note si disperde nella magica atmosfera del tempio, quasi a spegnersi nella diffusione dell'incenso. La cerimonia dà una carica di emozioni fuori dell'ordinario, perché questo giovane, via via che si avvicina all'altare, ci dà speranza, dà un senso diverso alla vita, che non è fatta solo di materialismo, di edonismo, di disvalori. Questo giovane non è un eroe. E' semmai consapevole che solo una scelta così radicale può determinare la piena sintonia con il Signore Gesù attraverso la preghiera, attraverso l'azione di evangelizzazione, attraverso la stessa personale testimonianza che può essere il suo biglietto da visita. Mentre il corteo finale si allontana, non mancano i commenti ai fianchi della navata. Qualcuno dice: "Che bel giovane, Il Signore ha colto davvero un bel fiore". Sì, il Signore sceglie sempre i fiori migliori, perché con essi recluta le energie migliori, Sono quelle energie che danno dinamismo, che sono propositive, che sono credibili. Sono le energie della speranza. Ma, della speranza cristiana.





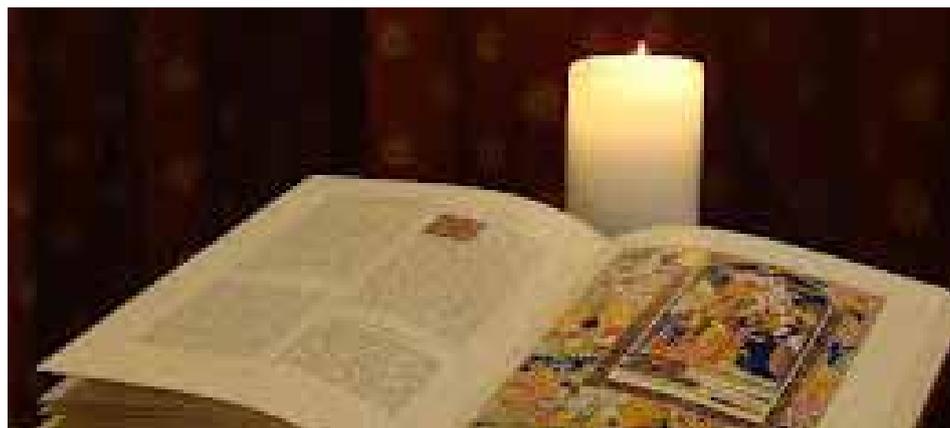
Dal Vangelo secondo Matteo (11,25-30)
In quel tempo, Gesù disse: “Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre e colui al quale il Figlio vorrà

Mettiamo da parte i messaggi per riflettere sulla indicazione complessiva del passo evangelico a proposito della sofferenza, passo che viene anche richiamato in una recente omelia di Papa Francesco. Non ci sono difficoltà, tribolazioni, incomprensioni che ci

giovani! In questo testo scopriamo tutto il vissuto di zia Rosinella, un testo che può considerarsi sovrapponibile. Lei si affidava completamente al Padre, mettendo incondizionatamente nelle sue mani tutta la propria vita, tutta la fragilità di condizione di discepola, anche nei momenti in cui tutto sembrava rivolgersi contro di lei. E riversava queste certezze sui figli spirituali, che si abbandonavano nelle sue braccia. Era credibile perché metteva in piazza la sua sofferenza, come quando sul letto di morte non risparmiava energie per sostenere quelli in difficoltà.

Nel passo del Vangelo ricorrono i termini umili, ristoro, mitezza, che sono sostanzialmente le tappe dell'esperienza terrena di Rosinella. Già nella sua abitazione si respirava ristoro. Anche ora che lei non c'è più in quella modesta area abitativa si percepisce vera accoglienza nell'umiltà e nella dolcezza. E' l'atmosfera che ha lasciato Rosinella, quella stessa che, al profumo delle rose ai piedi della Vergine, inondava la mente e il cuore di quanti a lei ricorrevano.

Non per nulla la sua abitazione è diventata una casa di preghiera, all'interno della quale i figli spirituali possono ritempersi ripercorrendo il tragitto spirituale di Rosinella. E con sullo sfondo l'immagine della Vergine Celeste, vera capo scuola, che fa da battistrada verso le mete che portano alla conoscenza, all'incontro con Gesù.



rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi ed oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio gioco infatti è dolce e il mio peso leggero”. Parola del Signore.

Rosinella non leggeva, non interpretava il Vangelo non era una teologa. Lei si immergeva, si tuffava letteralmente nel Vangelo, da cui otteneva la forza per alimentare il suo vissuto dal punto di vista spirituale. Il Vangelo era per lei la strada maestra che portava al Padre e l'itinerario giusto per giungere alla conversione. Lei si identificava perfettamente nel messaggio evangelico e così dava la risposta a quanti erano perplessi, perplessità circa il fatto che la Vergine aveva scelto una donna ignorante, insignificante a cui far giungere i propri messaggi. Anni fa un illustre monsignore lucerino dubitava che la Madonna avesse potuto interloquire proprio con Rosinella! Nel Vangelo troviamo la risposta: “Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelato ai piccoli”.

devono far paura, dice il Papa, se rimaniamo uniti a Dio come i tralci sono uniti alla vite, se non perdiamo l'amicizia con Lui, se gli facciamo sempre più spazio nella nostra vita. Questo anche e soprattutto se ci sentiamo poveri, deboli, peccatori, perché Dio dona forza alla nostra debolezza, ricchezza alla nostra povertà, conversione e perdono al nostro peccato. E' tanto misericordioso il Signore: sempre, se andiamo da Lui ci perdona. Prosegue il Pontefice: abbiamo fiducia nell'azione di Dio! Con Lui possiamo fare grandi cose; ci farà sentire la gioia di essere suoi discepoli, suoi testimoni, Scommettete sui grandi ideali, sulle cose grandi, noi cristiani non siamo scelti dal Signore per cosine piccole, andate sempre al di là, verso cose grandi. Giocate la vita per grandi ideali,



LUMEN FIDEI: FEDE, LUCE DELLA NOSTRA ESISTENZA

È senza dubbio un periodo storico particolare quello che stiamo vivendo e, cioè quello di avere un Papa dimissionario e a riposo, Benedetto XVI e un Papa in carica, Francesco, eletto dopo le dimissioni del primo. A questa storica particolarità, di cui abbiamo dato risalto negli ultimi due numeri de “la Mistica Rosa”, vi è quella, che aggrega sempre i due Pontefici, quasi a voler sembrare di essere guidati da una sola “mano”, riguardante l’enciclica “LUMEN FIDEI” “La Luce della Fede”

Infatti la LUMEN FIDEI è un’enciclica scritta a due mani: iniziata nel 2012 da Papa Benedetto XVI dopo aver istituito, sempre per quell’anno, l’ANNO DELLA FEDE, è stata poi ultimata da Papa Francesco sulla scorta anche degli appunti lasciati in eredità dal suo predecessore. Insieme alle altre due DEUS CARITAS EST e SPE SALVI rispettivamente del 2006 e 2007, scritte sempre dal Papa emerito Benedetto, si chiude la trilogia delle encicliche riguardanti le virtù teologiche e, cioè, carità, speranza e fede.

La stesura di una lettera pastorale o enciclica da parte di un Pontefice è frutto, oltre che di un gran lavoro e di contatti quotidiani con le attività che non riguardano solo il mondo prettamente cattolico o della Chiesa in genere, ma anche delle situazioni sociali, economiche e teologiche del momento che impongono riflessioni che non discordano mai dagli insegnamenti e dallo spirito evangelico; la parola stessa, enciclica, nel suo significato più largo, porta a pensare a qualcosa di enciclopedico, quindi di generale che abbraccia una serie più vasta di argomenti.

In termini statistici i Pontefici più prolifici sono stati, nell’ordine, Papa Leone XIII (86), Pio IX (41) Benedetto XV (31) per finire, poi, con quelli più recenti, con l’amatissimo Giovanni Paolo II (14); la prima enciclica fu scritta da Benedetto XV nel 1740 mentre quella che è stata veramente uno spartiacque e sulla quale è fondata la moderna dottrina cattolica è la RERUM NOVARUM (189) scritta dal Pontefice



Papa Leone XIII essa promuove la capacità mediatrice della Chiesa tra le classi sociali più deboli e quelle più forti e capitalistiche.

Dopo questo bagno nel passato ritorniamo ai nostri giorni o meglio all’ultima enciclica; la LUMEN FIDEI si compone di un’introduzione, quattro capitoli e una conclusione.

L’introduzione traduce brevemente il vero senso dell’intera enciclica: la Fede fulcro e nello stesso tempo luce che illumina l’esistenza di ogni uomo, la via maestra che indica la vera e netta distinzione tra il bene e il male.

Il primo capitolo “Abbiamo creduto all’Amore”, è caratterizzato come l’inizio storico della Fede che, manifestatasi già nell’Antico Testamento con la chiamata di Dio al Padre della Fede, Abramo e al popolo di Israele.

Il secondo capitolo “Se non crederete non comprenderete”, indica il rapporto essenziale tra Fede e ragione: una Fede, senza conoscere la verità, non ha senso di esistere; già il profeta Isaia, rivolgendosi al re Acaz, che cercava nuove e più forti alleanze per contrastare i suoi nemici, lo invita a cercare solo una e più salda alleanza, quella con il Dio d’Israele, l’unica alleanza che non può deludere, “unica roccia che non vacilla”.

Il terzo capitolo “Vi trasmetto quello che ho ricevuto”, affronta il tema della diffusione della Fede e sul ruolo che ha la Chiesa e con essa tutto il suo popolo, nessuno escluso, di evangelizzare e diffondere la verità della Fede stessa; chi crede non può e non deve tenere solo per sé, afferma Papa Francesco “chi crede non è mai solo”!

Il quarto ed ultimo capitolo “Dio prepara per loro una città”, la Fede acquisisce un ruolo propositivo nel creare un luogo comune, ci aiuta a costruire la nostra società, sia essa civile che familiare, ponendo al centro di essa l’Amore di Dio, per poi intraprendere un cammino di amore e speranza.

L’enciclica si conclude con una bellissima preghiera alla Madonna affinché ci aiuti a rafforzare sempre la nostra Fede, a guardare sempre con occhi innocenti gli occhi di Luce di Nostro Signore Gesù Cristo, senza dei quali la nostra vita sarebbe solo un brancolare nelle tenebre.



L'uomo, per sua natura, incorre in una "condizione drammatica, che lo obbliga a vivere in continua tensione, per l'incessante tentativo di aggiudicarsi la sua individualità".
Ernesto De Martino'

Il presente lavoro affronta il complesso e ancora attuale fenomeno degli ex voto con particolare riferimento alla realtà lucerina. Per ex voto s'intende un oggetto in cera, in legno, in metallo o un quadretto dipinto offerto alla divinità o a esseri soprannaturali per ottenere una grazia (ex voto propiziatorio) o in riconoscenza di una grazia già ottenuta (ex voto gratulatorio). Nati come espressione di una promessa o di un ringraziamento agli dei per un evento favorevole da realizzarsi o verificatosi, con il Cristianesimo gli ex voto sono diventati manifestazioni devozionali verso i Santi, costituendo reperti archeologici, documenti di vita quotidiana, testimonianze culturali, espressioni d'arte popolare, manifestazioni di classi subalterne, oggetti per mercanti d'arte ed antiquari, beni culturali da salvaguardare e restaurare.

Essi descrivono il miracolo ricevuto o richiesto fornendo storie minute e documentate di disperazione, fissando nel tempo vicende di umiltà e di dolore. Osservati nella loro mutezza, nell'infinita casistica di sventure in cui l'uomo può incorrere nel corso della sua vita, di disgrazie superate con la vigilanza rasserenante del Santo o della Madonna invocati, essi forniscono ai devoti la speranza di avere qualcuno a cui raccomandarsi di fronte alla *insecuritas* esistenziale.

Manifestazioni "pagane" per qualcuno, manifestazioni di classi subalterne per altri, gli ex voto hanno una loro specifica dignità proprio per essere "documenti umani". È evidente che la natura dell'ex voto, come espressione di culti precristiani e cristiani, è insieme economica e sacra e tocca momenti del comportamento umano che vanno ben al di là della "religiosità" che pure rimane la componente fondamentale ed essenziale della offerta votiva. È difficile escludere, ripercorrendo la storia dell'ex voto, come questi ultimi fossero carichi di significati simbolici di arcaici riti: numerose erano le offerte votive riproducenti occhi e organi genitali per auspicare fecondità e propiziazione. Non è la manifestazione di una religiosità altra, in contrapposizione alla cultura religiosa ufficiale, ma è il risultato di quel colloquio eternamente ricercato e proprio di tutte le classi sociali, tra l'uomo e la divinità che è chiamata a manifestare concretamente la sua presenza nel ciclo della vita. E così gli ex voto veicolano i bisogni, le aspettative, le paure dell'uomo di tutti i secoli, il dolore, la malattia, le sventure, i mutamenti del destino.

La pratica votiva, avrebbe il proprio fondamento nella realtà esistenziale dei contadini, anche se poi si sarebbe diffusa in altri contesti sociali e culturali, si tratterebbe di una realtà nella quale spesso si vivono situazioni e condizioni molto precarie. Le testimonianze documentano campagne popolate di pastori assaliti

da cani rabbiosi, il ribaltamento del carro agricolo, la caduta dalla scala o nel pozzo, incidenti domestici o sul lavoro. Sono appuntamenti previsti di cui è cosparso il vivere quotidiano e diventano elementi importanti per la conoscenza del paesaggio, degli ambienti, degli edifici rurali e della vita quotidiana popolare del passato. Appare fondamentale dal punto di vista antropologico, il rapporto che si instaura tra il fedele e le divinità di riferimento, in quanto è un rapporto che non si esaurisce con il dono ma continua e si arricchisce di un pellegrinaggio che diventa un rinnovamento della fede e della gratitudine verso quella Madonna o quel Santo e il suo santuario. Intorno alla metà del secolo scorso, si diffonde una grande quantità di ex voto nei quali l'immagine usata per illustrare e descrivere i fatti e le storie che rievocano la grazia ricevuta è l'immagine riprodotta fotograficamente.

Si tratta di prodotti non filtrati da intermediari, come lo erano invece le storie interpretate e raffigurate dai dipintori di mestiere di tavolette e lamiere votive, orbitanti intorno ai vari santuari.

Così come afferma Vincenzo M. Spera, l'ex voto fotografico, forse più di quanto non fosse quello pittorico, costituisce un documento ufficiale di cronaca, una testimonianza diretta "la cui stessa ufficialità è riscontrabile nelle immagini fotografiche, nei primi piani a mezzo busto o a figura intera; sono immagini sempre presentate frontalmente, ed è la stessa frontalità ricorrente proprio negli schemi del linguaggio degli ex voto dipinti e di tutta l'arte popolare". Con esso si produce una sorta di autocertificazione di ciò che è avvenuto; pertanto "l'immagine della foto a mezzo busto, formato tessera, con tutte le parti del viso ben visibili, è come un'autentica personale di un documento di cui è attestato un avvenimento, un fatto di cui il personaggio dà piena e diretta testimonianza".

Un'altra tipologia di ex voto che è testimone delle trasformazioni del contesto culturale e delle relative forme della co-



GLI EX VOTO DI ROSA LAMPARELLI

municazione è l'ex voto testuale. Esso è strettamente collegato alla progressiva diffusione e democratizzazione dell'alfabetizzazione. In questo tipo di ex voto il racconto votivo è affidato interamente o in maniera preponderante al testo scritto.

L'ex voto, nelle varie forme in cui oggi si presenta, deve essere visto come qualcosa che si modifica in ragione della stessa trasformazione dei codici espressivi e della comunicazione, figurale e non, della cultura occidentale.

Per comprendere meglio il significato degli ex voto donati a Rosa Lamparelli è stato necessario condurre una ricerca sul campo orientata da idee, aspettative, finalità conoscitive particolari che successivamente hanno accompagnato l'attività di analisi, interpretazione e spiegazione dei dati raccolti.

Partendo da un punto di vista personale e da conoscenze previe, ho osservato azioni ed eventi della realtà locale, che hanno costituito la prima fase dell'attività di ricerca sul campo.

Oltre a testimonianze dirette, l'attività di ricerca si è soffermata sulla raccolta di fonti bibliografiche (testi, opuscoli, articoli di quotidiani locali, editoriali pubblicati da associazioni locali, brochures) e materiali audio—visivi.

Dalle testimonianze raccolte per grazia ricevuta numerose sono le offerte di oggetti votivi, così come ho potuto osservare e fotografare, custoditi presso la “casa-sanctuario” di Rosa Lamparelli, situata in via Mozzagrugno a Lucera.

La casa santuario è il contesto obbligato di riferimento, dove il voto trova senso effettivo, esso è il luogo sacro che garantisce la presenza della divinità in mezzo agli uomini.

La casa santuario di Rosa Lamparelli è costituita da due stanze, con porte di accesso indipendenti, un piccolo bagno e cucinino. In un angolo della parete, sulla destra, c'è una tinozza di terracotta con una tavola di legno con rilievi sporgenti che serviva per lavare a mano gli indumenti. La parete di sinistra è interamente coperta da un

grande stipo e da una serie di tegami di rame appesi a lunghi chiodi. I coperchi sono infilati in una corda. C'è poi la cucina con la caldaia di rame ed i fornelli, la giara dell'acqua, un tavolo, poche sedie e un lume. Nell'altra stanza il letto con due comodini in legno e in fondo una grotta realizzata in pietra locale e malta dove nella parte superiore trova posto una piccola statua dell'Immacolata oggetto di venerazione, mentre, la parte sottostante custodisce ceri, alcune foto di Rosinella e un piccolo cestino contenente sassolini benedetti. La parte antistante presenta una grande piazza, che nel 2003 venne intitolata “piaz-zetta Rosa Lamparelli”. La casa presenta un arredamento molto semplice ed ancora oggi conserva lo stato originale. I mobili e i suppellettili sono conservati in teche di vetro per preservarne lo stato.

Rosa Lamparelli nasce il 6 marzo del 1910 dai coniugi Filippo Antonio Lamparelli e Antonietta Rutilio, l'ambiente in cui vive la sua famiglia è molto povero. I Lamparelli, abitano in una casa molto piccola, che si affaccia su un'ampia piazza e che ha davanti un pozzo. Rosa vivrà in quella semplice casa per tutta la vita.

Al fine di una migliore contestualizzazione del fenomeno votivo si è cercato di evidenziare, inoltre, il contesto sociale e culturale dell'ambiente in cui vive. L'economia della Lucera del tempo è molto povera e si basa sul lavoro agricolo. I genitori di Rosa sono persone profondamente religiose, dedite al lavoro dei campi. Terza di quattro figli Rosa non riesce a completare gli studi, visto che riesce a frequentare solo la prima elementare a causa della povertà della sua famiglia. Ben presto le viene affidata la cura della casa divenendo punto di riferimento per i genitori, che possono lavorare tranquilli nei campi. Vive in una situazione di indigenza e di continua emergenza, compie lavori umili e nascosti, in un'esistenza molto semplice ed a tratti dolorosa, a causa delle difficili condizioni economiche della famiglia.

Ed è proprio durante lo svolgimento delle mansioni domestiche che Rosa, ancora in tenera età, riceve le prime manifestazioni del Signore e della Madonna che sovente le appaiono e le parlano, divenendo punto di riferimento della sua vita.

Rosa Lamparelli era dotata di straordinari carismi. Alle visioni e alle locuzioni interiori, si aggiunsero i doni delle profezie, delle guarigioni, della scrutazione dei cuori, delle celesti ispirazioni e della bilocazione.

Molti ne sperimentarono gli effetti, altri hanno affermato di aver visto in casa loro Rosinella in giorni e in ore in cui la stessa non si era mossa dalla sua abitazione.

Ben presto la casa di Rosa diviene meta di fedeli che si rivolgono a lei chiedendo preghiere, esponendo tutte le loro difficoltà e le loro necessità.

Accoglie quanti bussavano alla sua porta fino a notte fonda ascolta, incoraggia ed esorta a conversione. Man mano che la sua fama si diffonde aumenta sempre più il numero di coloro che



desiderano incontrarla per chiedere la sua preghiera, al punto che, in alcune situazioni, le manca pure il tempo per mangiare o per lavorare, visto che vive di piccole realizzazioni tessili, o vendendo caramelle e dolciumi ai bambini in un piccolo negozio di merceria.

Il comportamento di Rosinella con i fedeli è estremamente familiare, semplice e diretto: prende le mani, spesso accarezza il volto, fissa con occhi comprensivi e si fa minacciosa solo quando sospetta che non si preghi con fede.

I colloqui durano due o tre minuti, a volte anche meno, altre volte molto di più.

Non sempre avvengono i miracoli, ma in ogni caso ella accoglie tutti con grande sensibilità e premura, in ogni ora del giorno o della notte.

È ovvio che i fenomeni straordinari, che la vedono protagonista suo malgrado, suscitino nel clero dubbi e perplessità, tanto da costringere i prelati ad allontanarla dalla chiesa di S. Caterina, tanto amata dall'umile donna e dove spesso riceve le visioni della Madonna.

Dalle testimonianze è emerso che la signorina Rosa è ritenuta, oltre che veggente anche taumaturga. Riguardo all'attività taumaturgica, Rosinella dà consigli espliciti, suggerisce al fedele di sottoporsi ad operazioni o evitarle, che bisogna tingersi col "suo" olio, che bisogna ricorrere al medico o limitarsi a pregare. Infine conclude il lavoro la raccolta fotografica degli ex voto custoditi presso la casa-santuario.

Gli oggetti votivi

I fedeli assidui che frequentavano la casa di Rosinella erano quasi tutti esclusivamente gente del posto, ma non mancano persone di ceti diversi e provenienti da località più distanti.

Da sempre l'abitazione di Rosinella era meta di pellegrinaggio fin dalle prime luci dell'alba, così come emerge dalle testimonianze: "molti volevano portare a casa qualcosa di Rosinella, e, dalla sua abitazione, incominciarono a sparire posate, bicchieri e suppellettili".

La signorina Lamparelli se ne lamentò con la Madonna, dicendo: Madre mia, come devo fare? Tutti vogliono qualcosa. Mi stanno svuotando la casa! La Vergine le suggerì di tagliare una fascia di lino bianco e fare delle pezzuole.

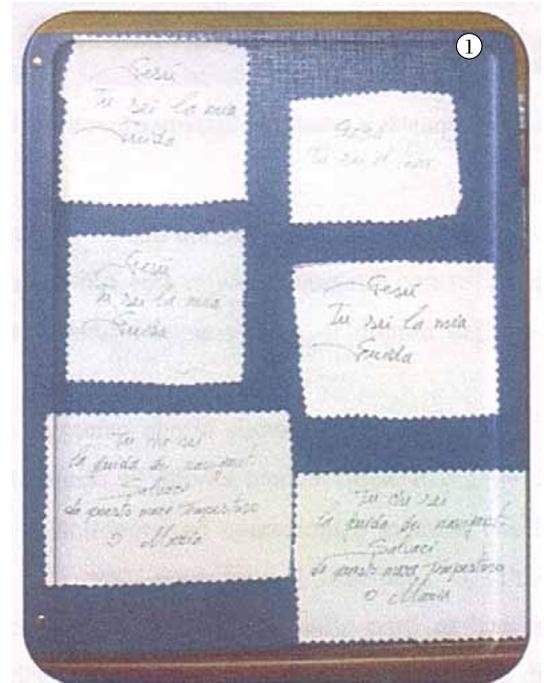
1 Pezzuole che Rosa Lamparelli distribuiva a chiunque le facesse visita.

Su ognuna di esse fece scrivere una giaculatoria o un'invocazione, per distribuirle ai fedeli dopo la sua benedizione. Tutti coloro che le portarono con sé avranno grazie, protezioni e favori dal Cielo.

Dopo un po' di tempo anche le pezzuole iniziarono a terminare, allora decise di consegnare a chiunque le facesse visita dei sassolini ritenuti dai fedeli "oggetti taumaturgici".

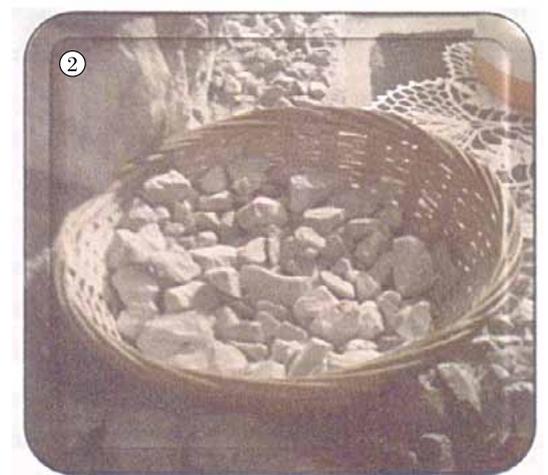
2 Sassolini che Rosa Lamparelli distribuiva a chiunque le facesse visita.

Tutti questi oggetti sono utilizzati dai devoti come reliquie, con funzioni terapeutiche e di difesa, dal momento che essi venuti in contatto con la donna "santa" diventano prolungamenti, se non addirittura



una sorta di doppio del suo corpo e della sua potentia.

Un'altra pratica accertata è l'applicazio-



ne sulle parti malate delle immaginette a soggetto sacro che distribuiva ai fedeli, utilizzate alla stregua di un vero e proprio medicamento. Questa pratica mitico-terapeutica definita iconoterapica è particolarmente diffusa nella cultura popolare. Essa nasce dalla convinzione che nella



GLI EX VOTO DI ROSA LAMPARELLI

immagine oggetto di culto, la potenza sacra è ritenuta presente in corpo reale. Il santino non è semplicemente un pezzetto di carta stampata, esso è un luogo concreto, reale e tangibile in cui si manifesta, attraverso la specifica cerimonialità devota, la potenza in essa presente come se fosse l'originale. Poiché in un'immagine sacra la potentia è percepita coincidente con la presentia, hanno senso compiuto la venerazione, il bacio, lo strofinamento sul corpo ed il contatto continuo con esso, così come si fa per le presenze reali.

Un'altra caratteristica della donna è il suo apparire in sogno fornendo spesso soluzioni a diversi tipi di problemi. Ciò parte dalla convinzione che il Santo e la sua potenza divina siano concretamente e realmente attivi, in persona, tanto nell'immagine che si manifesta nella visione, nel sogno, nel semplice desiderio di contatto, tanto in quella della loro rappresentazione in figura.

“Da sempre i pellegrini in visita presso la casa di Rosinella versavano offerte per propiziarsi grazie di ogni genere”. L'offerta dell'ex voto costituisce una sorta di rituale speciale che permette di entrare in rapido contatto con la divinità, unica forza capace di ristabilire l'ordine e l'equilibrio.

Dalla ricerca condotta è emerso che la maggior parte degli ex voto custoditi presso la casa-santuario sono soprattutto di tipo testuali. I primi risalgono agli anni Novanta, si tratta di testi scritti direttamente dal protagonista che narra in prima persona la vicenda. Il foglio-testo è prevalentemente scritto a mano o a macchina, qualche volta anche a stampa. La scrittura è concepita e utilizzata come contenitore reale di ciò che le parole rappresentano. In questo tipo di ex voto, che potrebbe essere definito “testuale” o “letterario”, la descrizione di tutto quanto è causa dell'offerta votiva è affidata interamente o in maniera preponderante al messaggio scritto.

La firma autografa assume tutte le caratteristiche della rappresentazione concreta della persona, della quale è la trasposizione grafica. Sul piano simbolico e atte-

GLI EX VOTO DI ROSA LAMPARELLI



stativo, la firma autografa è valida quanto la fotografia formato tessera. Entrambi sono considerate parti fisiche della persona, non a caso parti fisiche di una persona o la sua immagine o il suo nome possono essere utilizzate nei cerimoniali magici quali reali sostituti della persona a cui si riferiscono.

Si riscontrano anche casi in cui l'offerta votiva è rappresentata dall'immagine fotografica.

Per ciò che riguarda le fotografie, sono riprese figure a busto intero maschili e femminili, alcune riproducenti l'ambiente ospedaliero così come si evince dal contesto, al fine di rappresentare i luoghi della sofferenza e del rischio. L'ex voto fotografico si pone come ulteriore arricchimento delle possibilità espressive della cultura popolare. L'offerta ed esibizione di fotografie è fatta affinché le persone riprese, siano protette con certezza e più continuità. Cosa questa più certa quando l'immagine del devoto è posta nello stesso spazio in cui risiede l'immagine, e quindi la persona del Santo.

L'immagine fotografica dichiara l'autenticità dell'evento esposto. Nella cultura popolare è diffusa la convinzione che la fotografia ha la stessa valenza della persona fisica in carne ed ossa, come se la persona ripresa in foto fosse reale, quindi ponendo la foto nella casa-santuario della signorina Rosinella è come se essa fosse costantemente protetta dalla persona “Santa”.



Un altro ex voto interessante è la riproduzione di elementi di arredo costituiti da due tavolini in legno e cinque sedie in paglia, essi da un lato simboleggiano la capacità carismatica della donna di ristabilire l'ordine, la tranquillità e la pace nella famiglia, dall'altro, evidenzia l'abilità manuale dell'offerente. In questo caso il racconto votivo resta catturato nelle trame, nodi e intrecci che testimoniano del tempo e dell'impegno impiegato per gratificare, omaggiare Rosinella e tenere desta la sua attenzione e il suo sguardo protettivo.

È attestato anche la presenza di ex voto oggettuali cuoriformi. I due esemplari sono differenti dal punto di vista della manifattura. Il primo è realizzato in argento con la parte anteriore bombata lucida, presenta una cresta d'argento sulla sommità, ricami che corrono intorno al perimetro del tipo a cerchi con la tradizionale sigla posta al centro sulla facciata anteriore di "GR".

Il secondo presenta una placchetta dorata al centro, sulla quale è posta a rilievo una immagine sacra, affiancata da fiorellini plastici anch'essi dorati, e tutto intorno arricchito di bottoncini di colore bianco sulla superficie frontale e ocra lungo il perimetro. A questi due livelli di artigianalità corrispondono due tipi di committenze: aulica la prima con l'utilizzo di materiali preziosi e caratterizzata da un'artigianalità altamente professionale; popolare l'altra caratterizzata da esigue possibilità economiche ed orientata a mostrare la perizia manuale dell'offerente e soprattutto l'espressività dell'oggetto.

È necessario operare la distinzione tra ex voto cuoriformi anatomici ed ex voto cuoriformi simbolici. I primi sono offerti per ringraziare della guarigione dell'organo cardiaco e rimandano anche alla storia della medicina; i secondi dipendono invece dall'ideologia del dono del cuore in cui l'organo fisico, è inteso come tramite privilegiato per porgere richieste o ringraziamenti per risanamento o per protezione da pericoli di varia natura, ma anche, e soprattutto, l'affido della propria persona fisica e spirituale.

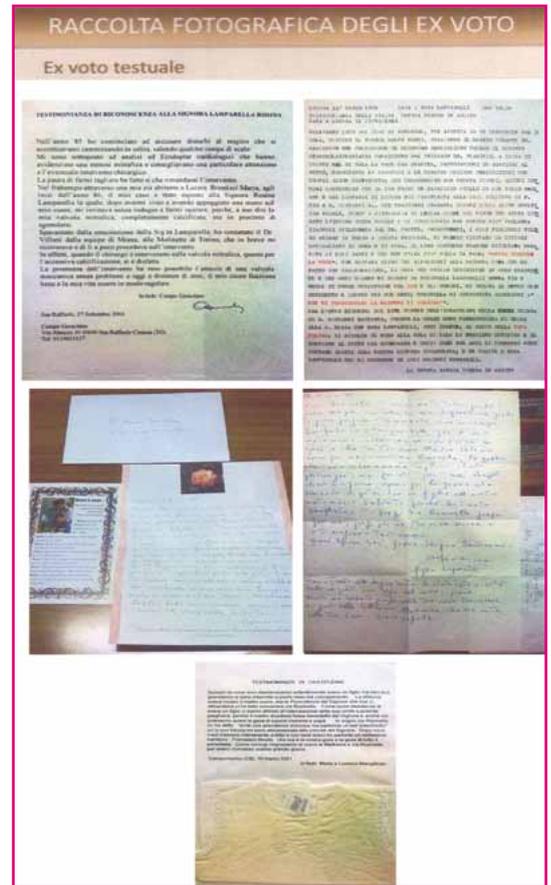
Dall'analisi condotta è emerso che gli ex voto precedenti gli anni Novanta erano costituiti principalmente da oggetti in oro.

Il gioiello ex voto non si sottrae alla logica della esaltazione e della pubblicizzazione della potenza taumaturgica della divinità che sottende qualsiasi tipo di offerta votiva, ma, esso presenta connotazioni particolari dal momento che spesso si tratta di oggetti intimamente legati alla persona offerente, che nella maggior parte dei casi si è trasmesso da madre in figlia secondo la logica della dote patrimoniale o è stato donato in una particolare occasione cerimoniale. Spesso il gioiello giunge nelle mani del destinatario non con un acquisto personale, ma piuttosto con il meccanismo del dono e dell'offerta. La donazione votiva acquista, quindi, un più pregnante valore simbolico nel momento in cui la persona che ha ricevuto in dono l'oggetto lo offre a sua volta al Santo o alla Madonna.

A seguito di un furto avvenuto nel 1982, in cui la signorina Ro-

sinella fu bastonata e malmenata, decise di non accettare più oggetti di particolare valore.

Di seguito è riportato il testo dell'articolo pubblicato sulla Gazzetta del Mezzogiorno



che riporta questo episodio. Gazzetta del Mezzogiorno del 17 marzo 1982

Lucera, derubata e bastonata la "Santa" Mamma Rosina, autori del gesto due giovani ancora sconosciuti; il bottino è di circa 100 milioni.

È stata derubata con la forza ed anche bastonata "Mamma Rosina", la cosiddetta "Santa" di Lucera, l'anziana donna che sostiene di parlare con la Madonna e di poter intercedere per conto dei peccatori, bisognosi, malati, di chiunque, insomma, ritiene di poter risolvere i propri problemi solo attraverso un intervento particolare della Vergine.

"Mamma Rosina", alla anagrafe Rosa Lamparelli di circa 70 anni, con abitazione in via Mozzagugno a due passi da Palazzo di Città nel cuore del centro sto-



rico, stava tra una visita e l'altra e come fa spesso, recitando il Santo Rosario nella sua casa a pianoterra trasformata in una specie di piccolo santuario.

Qui è stata affrontata, immobilizzata e imbavagliata. Poi, dopo averla lasciata impotente sul proprio letto, i due malviventi hanno fatto man bassa di tutto ciò che si trovava in casa, vale a dire collanine, anelli, orecchini, cioè tutti oggetti d'oro che i devoti avevano fatto dono alla Madonna e che in gran parte ornavano una piccola statua dell'Immacolata sistemata alla meglio in fondo all'abitazione.

Un primo sommario inventario ha consentito di accertare che il valore della refurtiva toccherebbe i cento milioni. Rubati anche dollari americani e sterline inglesi lasciati dagli stranieri che sono soliti andare a trovare "Mamma Rosina" durante le loro visite a Lucera che, com'è noto, è tappa obbligata per il turismo culturale, artistico e storico, soprattutto da parte di tedeschi, inglesi, norvegesi e svedesi.

I malfattori hanno agito a viso scoperto, indisturbati, a colpo sicuro e ciò fa presumere che la donna sia stata "osservata" in tutti i suoi movimenti alcuni giorni prima dell'attuazione del piano criminoso.

Quando la donna è riuscita a liberarsi era ormai troppo tardi. I lestofanti, dall'apparente età di 30 e 20 anni, erano riusciti a fuggire a bordo di un'auto, facendo perdere le loro tracce.

I carabinieri sperano di acciuffarli al più presto, anche controllando i movimenti di coloro che fanno incetta di oro rubato per poi metterlo in commercio ai prezzi correnti. Non v'è dubbio che i due malviventi cercheranno ora di liberarsi del bottino per realizzare contante.

Ore 13,00 del 16 marzo 1982 data della rapina a Rosa Lamparelli. A seguito dell'inventario effettuato dalla signora Coduto Lucia su incarico di Rosa Lamparelli nei giorni precedenti dell'Epifania del Signore dell'anno 1982 è emerso che nella bacheca erano presenti i seguenti votivi: n. 32 catenine - n. 16 orecchini - n. 14 spille - n. 34 anelli - n. 06 bracciali - n. 01

orologio - n. 01 catenina con spilla e crocifisso - n. 01 cuore - n. 03 medagline n. 01 banconota da L.5000 (Lire cinquemila) e vari dollari.

Il bisogno di credere ad un intervento soprannaturale nel proprio quotidiano è ancora oggi fortemente sentito. Cambiano gli oggetti offerti, non il loro intimo significato né la loro funzione. Non bisogna dimenticare che l'ex voto è prima di tutto una testimonianza di fede, un segno attraverso il quale si rende pubblica testimonianza di una grazia ricevuta.

È superficiale affermare che l'ex voto è espressione esclusiva di una cultura popolare, nel senso più riduttivo del termine, basti pensare ai doni votivi preziosi che costituiscono i "tesori" di alcuni santuari.

Oggi giorno le Soprintendenze si fanno sempre più spesso carico della catalogazione e del restauro degli ex voto, specie quelli più antichi, considerati beni culturali a tutti gli effetti. Ma ciò, talvolta può voler dire che gli esemplari non torneranno più nel loro luogo originale, il santuario e verranno piuttosto conservati in un museo.

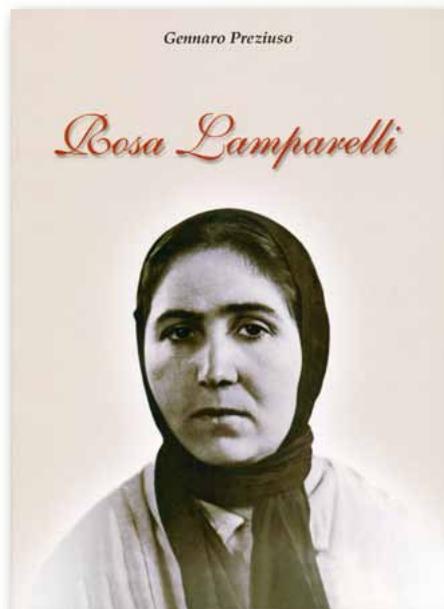
Se da un lato questa nuova collocazione li preserverà dall'incuria del tempo e degli uomini, dall'altra, avulsi completamente dal loro contesto, finiscono per essere considerati solo documenti di arte, storia e costume, perdendo di vista la loro funzione naturale e primaria di testimonianze di fede.

BIBLIOGRAFIA

- De Martino E., *Il mondo magico*, Milano Feltrinelli, 2007
- Spera E. (V.M.), *Ex voto fotografici ed oggettuali*, in Angiuli, E. (a cura di), *Puglia ex Voto*, Galatina, Congedo Editori, 1977, pp. 233-240.
- Spera V.M., *Ex voto tra figura e parola*, Perugia, Gramma Edizioni, 2010.
- Spera V.M., *Il potere dei "santini". Le immagini di culto e di devozione nella cultura popolare moderna*, in L. Alario (a cura di), *Cultura materiale, cultura immateriale e passione etnografica. Studi in onore di Ottavio Cavalcanti*, Rubettino, Soveria Manelli, 2009, pp. 385-412.
- Spera V.M., *La presenza delle "figure". Ex voto contemporanei e fotografici in Italia meridionale*, in Tripputi, A. M., «P.G.R. Per Grazia Ricevuta», Bari, Paolo Malagrino Editore, 2002, pp. 209-226.
- Spera V.M., *Lo "scritto", le "figure", le "cose" Rappresentazione e narrazione votiva contemporanea*, Dipartimento di Studi Storici-Sociali e Filosofici Università degli Studi di Siena, Arezzo, 1997.

Marianna Apicella

Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"
Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440
www.covodipreghiera.it • info@covodipreghiera.it



Casa Rosa Lamparelli

Preghiera Comunitaria

Tutti i giorni feriali dalle ore 20,00 alle 21,00

orari di visita

Tutti i giorni feriali

mattina 10,00 - 12,00

pomeriggio 17,30 - 19,30

Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione

Potete chiedere *La Mistica Rosa* scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)
Telefonando o faxesando al numero 0881 548 440

Protezione dei dati personali

(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che:

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.

Ricomincia sempre

**Non ti arrendere mai,
neanche quando la fatica si fa sentire,
neanche quando il tuo piede inciampa,
neanche quando i tuoi occhi bruciano,
neanche quando i tuoi sforzi sono ignorati,
neanche quando la delusione ti avvilita,
neanche quando l'errore ti scoraggia
neanche quando il successo ti abbandona,
neanche quando l'ingratitude ti sgomenta,
neanche quando l'incomprensione ti circonda,
neanche quando la noia ti atterra,
neanche quando tutto ha l'aria del niente,
neanche quando il peso dei peccati ti schiaccia,**



**invoca il tuo Dio,
stringi i pugni,
sorridi,
e ricomincia!**